

Molte manovre nessuna chiarezza

di pronunciarsi su non si sa quali orientamenti contrapposti, noi consideriamo nostro compito essenziale premere e dare battaglia, nel Parlamento e nel paese, perché si concentri l'attenzione e si faccia fino in fondo chiarezza su alcune questioni cruciali. È questo il modo per non dare spazio a manovre «destabilizzanti» di cui il terrorismo rappresenta la manifestazione più brutale e aggressiva. Di fronte all'estendersi della recessione e della disoccupazione, quale politica degli investimenti, quali indirizzi e riforme per l'industria e le partecipazioni statali, quali strumenti per il governo del mercato del lavoro, quali interventi per il Mezzogiorno (a meno che non si voglia scandalosamente prose-

guire con le proroghe della Cassa) propongono i singoli partiti della maggioranza e tra quali posizioni è diviso e paralizzato il governo? Rispetto alla sempre ripetuta esigenza di avviare un processo di risanamento della finanza pubblica, perché il governo contribuisce a bloccare invece che a portare avanti il disegno di legge sul riordinamento del sistema pensionistico, e chi si oppone nella maggioranza al varo della legge quadro sul pubblico impiego, e come si spiega il continuo rinvio di un serio impegno di riforma della finanza locale? E quale linea si intende seguire in materia di politica monetaria e del debito pubblico, di tassi di interesse e di riduzione di oneri insopportabilmente crescenti

per il bilancio statale? Infine, dopo tanto parlare di riforme istituzionali, perché ciascuno non si pronuncia e non si schiera chiaramente sulla riforma dell'esecutivo e ancor più sulla riforma della Commissione inquirente, a cui è legata in misura non lieve anche l'opera di moralizzazione della vita pubblica? A meno che non si pensi, in alcuni settori della maggioranza, alle elezioni anticipate proprio per sfuggire a chiarificazioni e scelte non indifferenti? E magari per sfuggire all'appello di Pertini perché il mondo politico e lo Stato siano finalmente liberati dal persistente inquinamento della loggia P2, dalle torbide trame che di lì sono partite e partono ancora.

Camilla Ravera senatore a vita

la lotta per la libertà e nella vita della repubblica democratica concorrono all'efficace espletamento delle funzioni proprie del Senato. Il compagno Enrico Berlinguer, appena appresa la notizia, ha così telegrafato alla compagna Ravera: «La decisione del presidente della Repubblica che ti nomina senatore a vita per i tuoi altissimi meriti nel campo sociale e nella lotta per la libertà di orgoglio. La tua luminosa vita di combattente comunista per la causa della democrazia e del socialismo, la tua lotta per la libertà e per la democrazia, il tuo confino sotto il regime fascista, la tua coerente, attiva partecipazione al moto di emancipazione e liberazione della donna, la tua attiva presenza nei comitati elettorali locali e nazionali, hanno fatto di te una figura esemplare per le giovani generazioni. Ricevi, nel giorno di questo tuo onore, le congratulazioni più vive e affettuose degli organismi dirigenti e del partito tutto che ti ha avuto tra i suoi fondatori e costruttori più coraggiosi e intelligenti; sicuri di interpretare i sentimenti dei cittadini antifascisti e di tutti i democratici. Ti abbraccio. Enrico Berlinguer».

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha appreso «con profonda emozione e grande orgoglio» la decisione del capo dello Stato, ha indirizzato a Camilla Ravera un caloroso messaggio di congratulazioni. «La nomina — ha scritto tra l'altro la compagna Iotti — premia una lunga e straordinaria militanza al servizio della libertà, della democrazia, del socialismo. «Grazie anche a te, carissima Camilla, è stata mantenuta viva l'idea della libertà nel periodo più buio della travagliata storia italiana; la democrazia si è arricchita di grandi contenuti innovatori; il movimento emancipatore delle donne ha avuto slancio e conseguito grandi successi. «Voglio quindi esprimerti — conclude il messaggio — la commossa soddisfazione personale e di tutta la Camera dei deputati per la nomina che onora altamente

il Parlamento. «La scelta del presidente della Repubblica — ha telegrafato Spadolini — premia in lei la combattente politica che ha dato un alto contributo all'affermazione degli ideali di democrazia e di libertà nel nostro Paese, non meno che l'animatorice sociale votata alla causa dell'emancipazione femminile in una società che ha vissuto e che ancora vive grandi e insondabili trasformazioni. «Una gioia profondissima per le donne italiane — ha dichiarato la compagna Adriana Sironi, membro della segreteria del Pci — di tante generazioni che in Camilla hanno visto un esempio luminoso di combattente contro il fascismo per la costruzione di una società nuova, l'emancipazione delle donne italiane. Questa gioia è particolarmente grande per le donne comuniste che hanno trovato sempre in Camilla un esempio di intelligenza, di capacità, di confronto per quanto di nuovo e di progressivo si afferma e cresce nella società. «È un giusto riconoscimento — ha dichiarato il sindaco di Roma, Diego Novelli, appena si è appreso in città della nomina di Camilla Ravera a senatore a vita. «Sono molto contento di questa scelta del presidente Pertini per due ragioni: in primo luogo perché sono legato a Camilla Ravera da un rapporto di amicizia, e in secondo luogo perché ho conosciuto la cittadina onoraria. Questa nomina sarà anche l'occasione per portare onore al Senato, e per le felicitazioni di tutta la città. Ora una delegazione del Consiglio comunale con i membri di tutti i gruppi politici potrà recarsi a Roma per consegnare a Camilla Ravera il segno del profondo legame che la unisce a tutti i torinesi. È la prima volta che una donna sale su quel seggio onorario, e per il suo merito attestato da una delle principali artefici del movimento femminile in Italia. «Parole molto belle ha rivolto a Camilla Ravera il fi-

losofo professor Norberto Bobbio: «Mi ha sempre colpito — ha detto ricordando di averla conosciuta subito dopo la Liberazione — nella sua esperienza di vita e serietà, e nella nobiltà d'animo con la quale ha saputo affrontare le difficoltà della militanza politica che aveva scelto. È un esempio di dirittura morale: una donna che ha dedicato la sua vita ad una causa fino alle estreme conseguenze e che questa scelta poteva comportare. Ammiro la sua capacità di guardare alle difficili tappe della battaglia politica con fermezza e senza rancori per nessuno. In lei vedo l'ultima espressione della grande tradizione torinese comunista; di quel gruppo che, con Gramsci alla testa, seppe tessere proficui rapporti con la cultura laica rappresentata da Piero Gobetti. «Noi, come i suoi compagni, siamo felici e orgogliosi di questa nomina. Giancarlo Pajetta che ha aggiunto: «Come combattente antifascista e come italiano sono ancora una volta contento che il nostro Paese abbia un presidente capace di scegliere. «Ella rappresenta per noi un modello di lavoratrice, di combattente, di donna ferma e coraggiosa nella difesa delle sue idee e nella appassionata ricerca, attraverso ogni travaglio della volontà, di essere con i compagni, e insieme a loro di lavorare e combattere. La sua vita è stata difficile — ha concluso — non le sono state risparmiate amarezze, ma chi la conosce attraverso la sua autobiografia sa che è stata una vita piena, umana e della quale può essere felice. «Parole di affettuoso riconoscimento sono pervenute alla compagna Ravera dai compagni Boldrini, Cacciari e Freduzzi, a nome della Commissione centrale di controllo. Impossibile segnalare tutti i messaggi, i telegrammi, i biglietti giunti al neo senatore a vita. Le hanno scritto tra i tantissimi presidenti dei due gruppi parlamentari del Psi; l'on. Magnani Noya; l'on. Lucia Giannini Cervetti, Roberto Vitali e Lucio Libertini.

la ricerca sull'essere umano in tutta la sua complessa natura: un tempo era il campo arato dalla letteratura... La donna può avere qui un ruolo «particolare». Ancora oggi la fatica la ricerca sulla personalità, sulla natura della donna. Nel corso dei secoli ci sono state mistificazioni di ogni genere. Anche oggi, nel loro ardore di conquista, le stesse femministe offuscano questa necessaria ricerca. Il letterato, la letterata, dovrebbero proprio avere questa funzione: approfondire la conoscenza della reale natura femminile. Parlava così a noi una donna di nome Camilla Ravera, che era una donna di nome Camilla Ravera, e forse questo tipo di sue riflessioni, di questo tipo di sue riflessioni, non l'aspetto che meno si conosce di lei. Quando divenne socialista — Camilla Ravera? Forse a cinque anni — è lei a ricordarlo con una pennellata alla sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva inghiottito e quell'indirizzo non fu mai individuato. «C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolti d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di noi di tornare a un'attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva e doveva essere operaio, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di ispirazione terroristica: «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi. Questa battaglia politica si svolse il 20 novembre 1920, quando arrivò, Camilla Ravera tra Genova e la Liguria. Una ascesa rapida, tutta da protagonista e mai da comprimaria. Con Gramsci, un rapporto di grande ammirazione, ma mai di «culto». «A lui mi ha sempre legato un filo, una corda, un nastro, nemmeno oggi», disse una volta. E proprio a lei toccò comunicare nel 1926 a Togliatti all'estero l'arresto di Gramsci, avvenuto la sera dell'8 novembre a Roma. Scrisse il 10 e 19 novembre e per tornare a Genova, il dirigente che stende un rapporto, nel momento in cui doveva essere psicologicamente alla disperazione: «Il fatto più grave è l'arresto di Antonio, che è l'unica cosa che mi può essere felice. Parole di affettuoso riconoscimento sono pervenute alla compagna Ravera dai compagni Boldrini, Cacciari e Freduzzi, a nome della Commissione centrale di controllo. Impossibile segnalare tutti i messaggi, i telegrammi, i biglietti giunti al neo senatore a vita. Le hanno scritto tra i tantissimi presidenti dei due gruppi parlamentari del Psi; l'on. Magnani Noya; l'on. Lucia Giannini Cervetti, Roberto Vitali e Lucio Libertini.

quanto tentammo. Arriva così, di colpo, il primo dei momenti duri e alti della vita di Camilla Ravera. È l'unico membro della Segreteria presente in Italia, è in pratica e resterà per lunghi mesi, il segretario del Partito comunista in quel momento. Camilla ha trentotto anni, e si ritrova l'immensa responsabilità di tenere in piedi un partito dichiarato disciolto, fucilato dagli arresti e dal terrorismo squadrista. Compì gli organizzativi in un giro per tutta Italia. Potevo farcela, raccontò poi Camilla Ravera, perché ero minuta e dimessa, e l'OVRA non mi conosceva: sembravo una qualunque donnetta indaffarata di lavoro. Non a caso, dunque, comincio a cambiare il nome di battaglia da «Silvia» in «Micheli»: e così la polizia — chissà perché poi — si fece l'idea che «Micheli» era un uomo. Le trappole erano scritte e pronte. Non a caso, infatti, Camilla Ravera fu infiltrata in un suo uomo che riuscì a diventare segretario regionale del partito. Questi credette perfino di avere strappato alla Ravera l'indicazione della ubicazione della sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva inghiottito e quell'indirizzo non fu mai individuato. «C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolti d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di noi di tornare a un'attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva e doveva essere operaio, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di ispirazione terroristica: «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi. Questa battaglia politica si svolse il 20 novembre 1920, quando arrivò, Camilla Ravera tra Genova e la Liguria. Una ascesa rapida, tutta da protagonista e mai da comprimaria. Con Gramsci, un rapporto di grande ammirazione, ma mai di «culto». «A lui mi ha sempre legato un filo, una corda, un nastro, nemmeno oggi», disse una volta. E proprio a lei toccò comunicare nel 1926 a Togliatti all'estero l'arresto di Gramsci, avvenuto la sera dell'8 novembre a Roma. Scrisse il 10 e 19 novembre e per tornare a Genova, il dirigente che stende un rapporto, nel momento in cui doveva essere psicologicamente alla disperazione: «Il fatto più grave è l'arresto di Antonio, che è l'unica cosa che mi può essere felice. Parole di affettuoso riconoscimento sono pervenute alla compagna Ravera dai compagni Boldrini, Cacciari e Freduzzi, a nome della Commissione centrale di controllo. Impossibile segnalare tutti i messaggi, i telegrammi, i biglietti giunti al neo senatore a vita. Le hanno scritto tra i tantissimi presidenti dei due gruppi parlamentari del Psi; l'on. Magnani Noya; l'on. Lucia Giannini Cervetti, Roberto Vitali e Lucio Libertini.

Torracini restano fedeli — sfidando anche la fase del famoso patto Molotov-Ribbentrop — alle indicazioni del VII Congresso dell'Internazionale, quelle sui fronti popolari e la lotta, prima di tutto, al fascismo e al nazismo. Diversa, diremmo, «bordighiana», la posizione degli altri confinati comunisti. E così Camilla Ravera viene di fatto espulsa e nessuno nemmeno la saluta: «C'era Pertini con noi, ricordò poi la Ravera stessa, e solo non aveva alcun timore di venirmi a parlare e consolarmi». La Ravera e Torraccini sanno che tutto verrebbe chiarito solo se Togliatti fosse informato, ma Togliatti è a Mosca. Dopo di allora, però, un modo per far capire che tutti gli scioperanti della miniera «Pasta» erano stati licenziati, nella convinzione che il lettore avrebbe compreso che la stessa cosa era avvenuta nelle altre aziende. Il censore non tagliò il testo. Dopo di allora, però, la parola licenziamento non è scomparsa dal mio vocabolario, ma dalle mie corrispondenze, anche quando venne autorvolmente pronunciata

dal primate monsignor Glomp. L'esperienza ha dimostrato che la censura e autocensura possono essere utilizzate per «manipolare» i giornalisti. Nelle primissime corrispondenze era assolutamente impossibile far sapere ai lettori che il POUP era in secondo piano e che il potere era nelle sole mani dei militari. Con il passar dei giorni si è scoperto che sul partito e contro il partito si poteva tuttavia scrivere di tutto e riportare persino i pettegolezzi. I giornalisti hanno subito approfittato dello spiraglio per rendere più interessanti i loro servizi. I più hanno però rapidamente smesso. Che cosa significava quella libertà di scrivere sul partito, con un partito che nei fatti era ormai un portatore del nuovo potere e che dopo la proclamazione dello stato di guerra ha ufficialmente riunito una sola volta il suo ufficio politico e mai il suo Comitato centrale? «L'AVANTI» LA DIFFICOLTÀ DELLA LINGUA — Parlare una lingua straniera non significa essere in grado di scriverla correttamente. Le conseguenze

sono l'impoverimento e la brevità delle corrispondenze, la ricerca di formulazioni semplici, la ripetitività delle espressioni. Non è soltanto un problema di stile, ma anche di contenuto perché capita a volte di rinunciare a esprimere un certo concetto per la difficoltà di scriverlo correttamente. A questa difficoltà del cronista a Varsavia, si aggiungeva quella della redazione a Roma che doveva tradurre i servizi in italiano da un teleselegrafo battuto da un teleselegrafante, poiché che non conosceva la lingua che aveva sotto gli occhi e che quindi, senza volerlo, faceva continui errori. In una delle ultime corrispondenze, parlando della simpatia per l'esperienza italiana da parte di qualche dirigente polacco, ho scritto che la strada era «sottile (in francese mince) e difficile». Nel teleselegrafo arrivato a Roma la parola «mince» è diventata «mine» che in italiano significa, in mancanza di accento, «mince» (in francese mince), oppure «miniera», «mina», «minato». Sono curioso di vedere che cosa la strada è diventata nella traduzione in italiano.

tempi di Gierke e in particolare dopo la proclamazione dello stato d'assedio si sono trovati a dirigere il partito proprio in quei voivodati (Danzica e Katowice) nei quali più aspramente si era resistito alla norma della legge marziale. Probabilmente, il POUP mira a riconquistare, attraverso una vasta epurazione nei quadri del partito stesso, il credito perduto nella società polacca. Già nella giornata di venerdì erano emersi alcuni segni premonitori dell'epurazione. Contemporaneamente i comitati del partito si sono riuniti in sessione plenaria a Varsavia e Radom con la partecipazione di rappresentanti dell'esercito, commissari militari, il che, assieme all'accento costantemente posto sul legame tra stato d'assedio e epurazione come «consolidamento», sembra indicare che l'esercito sarà chiamato a garantire la serietà della condotta «verifica» agli occhi dell'opinione pubblica. A parte l'abolizione della censura sulle corrispondenze dei giornalisti stranieri, nuovi segni distensivi giungono dal punto di contatto con la agenzia LOT ha, infatti, annunciato che a partire da domani riprenderanno alcuni collegamenti aerei con l'estero. Radio Varsavia ha poi annunciato che nei prossimi giorni riprenderanno anche le esportazioni di carbone. Le esportazioni, fonte di valuta pregiata per il paese in crisi, sono precipitate a 15 milioni di tonnellate lo scorso anno, in confronto ai 40 milioni della media degli anni scorsi.

Incontro Glomp-Jaruzelski

giato che a partire da domani riprenderanno alcuni collegamenti aerei con l'estero. Radio Varsavia ha poi annunciato che nei prossimi giorni riprenderanno anche le esportazioni di carbone. Le esportazioni, fonte di valuta pregiata per il paese in crisi, sono precipitate a 15 milioni di tonnellate lo scorso anno, in confronto ai 40 milioni della media degli anni scorsi.

Secondo notizie provenienti da Varsavia che hanno evitato la censura, diversi intellettuali ed esponenti della cultura hanno rivolto un appello a Jaruzelski avvertendo che la situazione nel paese potrebbe finire in una tragedia se non verrà abolita la legge marziale. L'appello, che è stato fatto circolare negli ambienti di Varsavia per ottenere altre adesioni.

Oltre 30 mila miliardi di lire il debito estero della Polonia

Varsavia — La disastrosa situazione finanziaria del paese è stata illustrata ieri in una conferenza stampa di esponenti del governo polacco. Il debito con l'estero ha detto tra gli altri il portavoce governativo Jerzy Urban — tocca ormai 28,5 miliardi di dollari (oltre 30 mila miliardi di lire). Urban ha aggiunto che la politica USA è controproducente rispetto agli obiettivi che si prefigge, e cioè l'alleggerimento delle misure militari e la revoca dello stato d'assedio. Più difficile è stato spiegare il portavoce — più esasperate si faranno le tensioni sociali e più severi, di conseguenza, i metodi che il governo sarà costretto ad adottare. Nella sua conferenza stampa il vice primo ministro Abodowski ha annunciato che la Polonia avrà bisogno, solo per quest'anno, di 6 miliardi di dollari di crediti alle importazioni. Se Varsavia non ottenesse tali crediti — ha aggiunto — sarebbe costretta a ricorrere al mercato polacco. «La Polonia, invece, ha bisogno — ha detto il vice primo ministro — di un secondo respiro».

Bettino Craxi insiste

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Oltre 30 mila miliardi di lire il debito estero della Polonia

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Bettino Craxi insiste

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Appena giunta la notizia

che si sono battuti per fare nascere questa democrazia. È un omaggio alle donne, al loro movimento di emancipazione. Già, perché la Ravera è anche il primo senatore a vita donna. «Se penso a quant'acqua è passata sotto i ponti, dal giorno in cui Antonio Gramsci mi affidò, per l'Ordine nuovo quotidiano, la «Tribuna delle donne»... I successi della lotta femminile sono tanti, ma non posso non ricordare il nostro paese. Eppure bisogna andare ancora avanti. Sì, ci sono ancora molti pregiudizi. Basta pensare alla così giusta presenza delle donne negli organismi rappresentativi. E se non ci fossero le comuniste a dare il buon esempio, anche se un esempio ancora insufficiente. Insomma, ancora deve essere pienamente chiaro che la partecipazione delle donne è una conquista non solo per loro ma per tutti: maggiori esperienze, maggiori conoscenze, maggiore sensibilità. Tant'acqua sotto i ponti, anche nel nostro movimento. «Sì, spazzati via tanti dogmi... molta salute laicizzazione, meno peso al partito e alla personalità. Ma, anche qui, c'è ancora tanto da fare. Prendi la Cecoslovacchia, l'Albania e ora la Polonia. Per la Polonia ho sofferto e

soffro come se fosse la mia Torino, temo che la crisi sarà ancora lunga. Troppo burocratismo, troppo distacco dalle masse operaie e contadine... Mai perdere il contatto con le masse, mai: sono guai terribili. Ne parliamo con i tanti, tanti anni fa con Pertini, con Torraccini, al confino. «Squarci di ricordi espressi con fervore, persino con tenerezza da questa figura di donna di una donna, una donna capace di scatti severi. Come quando, proprio contro Pertini, la riflessione torna all'Italia d'oggi, ai suoi drammi, alle sue emergenze. «La questione morale è davvero un punto cruciale, una discriminante. Prendi quest'affare della P2, i suoi più recenti sviluppi. Ma come è tollerabile che ci siano ancora esitazioni di fronte a questa vera e propria associazione per delinquere? Ma come è ammissibile che questo Tassan Din possa ancora cercare di menare tutti per il naso dicendo che dava i soldi a Gelli per sostenere la San Vincenzo de' Paoli? Se non si ha il coraggio di andare sino in fondo si alimenta il disonore. Per fortuna gli spregiurghi urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

Qual è il nodo di questa crisi, per Camilla Ravera? «La drammatica situazione in cui versa la nostra economia. Ho la sensazione che le cose siano andate ad un punto di gravità assai maggiore di quanto non si voglia far apparire. E temo che il peggio debba ancora venire, con l'aumento della disoccupazione. Questa situazione può alimentare un pericoloso processo degenerativo, con l'intercacciarsi di molti elementi. «Uno di questi è il terrorismo. Non a caso proprio in un momento di acuta crisi sociale e politica ecco rispuntare con tanta violenza il terrorismo. C'è un disegno destabilizzatore, mi sembra chiaro: potentissimi interessi si agitano dietro i terroristi, ne orientano le scelte e le mosse. «Non c'è più tempo di chiacchiere. In anticamera ci sono le truppe, della Tv, e dei giornalisti della sua Torino. Il telefono squilla in continuazione. E cominciano ad arrivare i telegrammi, i mazzi di fiori. La quiete della casa di Camilla Ravera e di sua nipote Gabriella sarà messa a dura prova per qualche giorno. Per fortuna gli spregiurghi urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

La cattura di Giovanni Senzani

che scattano prima che qualcuno avesse il tempo di agguantare una pistola. Nessuno ieri sera sapeva ancora dove si trovavano i terroristi catturati. A parte gli inquirenti, ovviamente, che hanno cominciato gli interrogatori immediatamente, andando avanti fino a ieri mattina. In questura, a Roma, i cronisti hanno potuto notare soltanto il via del grande occasione, oltre all'arrivo di alcune casse, scartate con cautela. «Sono le armi sequestrate, ha sussurrato un agente della DIGOS. «Eardi è saputo che si tratta di un arsenale formidabile, che lascia presupporre l'esistenza di progetti criminali; probabilmente i terroristi volevano usare le armi pesanti per attaccare vetture blindate o strutture in muratura (carceri, ministeri, eccetera). Nulla di preciso e di ufficiale è stato detto, naturalmente, sull'origine di questa grossa operazione giudiziaria. Comunemente è la stessa indagine che lunedì scorso aveva portato all'arresto in via della Vite, nel centro di Roma, dei brigatisti Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, i quali — secondo gli inquirenti — preparavano il rapimento dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, che ha un appartamento proprio lì. Petrella e Di Rocco erano assieme ad altri otto brigatisti, giunti con alcune auto nolegiate in un'autosalone a Torino. Lino Vai (uno degli arrestati di ieri) sarebbe colui che prese a noleggiare le vetture. Si può anche ipotizzare, dunque, che Senzani e il suo gruppo siano gli stessi che facevano parte del commando appostato vicino all'appartamento del dirigente della FIAT. Qualcuno ha parlato? Sarebbe proba-

mente, sull'origine di questa grossa operazione giudiziaria. Comunemente è la stessa indagine che lunedì scorso aveva portato all'arresto in via della Vite, nel centro di Roma, dei brigatisti Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, i quali — secondo gli inquirenti — preparavano il rapimento dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, che ha un appartamento proprio lì. Petrella e Di Rocco erano assieme ad altri otto brigatisti, giunti con alcune auto nolegiate in un'autosalone a Torino. Lino Vai (uno degli arrestati di ieri) sarebbe colui che prese a noleggiare le vetture. Si può anche ipotizzare, dunque, che Senzani e il suo gruppo siano gli stessi che facevano parte del commando appostato vicino all'appartamento del dirigente della FIAT. Qualcuno ha parlato? Sarebbe proba-

prio di sì: secondo indiscrezioni Stefano Petrella subito dopo l'arresto avrebbe collaborato con gli inquirenti. Risultato più chiaro, adesso, che l'attentato al vicecapo della DIGOS Nicola Simone (ferito con quattro colpi di pistola in faccia mercoledì scorso) nella feroce logica dei terroristi ha il significato di una ritossione. Il funzionario di polizia — le cui condizioni nel frattempo sono migliorate — aveva infatti diretto l'operazione che portò agli arresti di Petrella e Di Rocco. Proprio ieri le Br hanno fatto ritrovare, con una telefonata al «Daily American», rivendicazione scritta dall'attentatore, il nome di Simone viene definito «torturatore laureato». Il messaggio è stato abbandonato in un bar di piazza della Rotonda, assieme al comunicato n. 3 sul sequestro di James Dozier.

lista venivano tagliate in quelle di un altro. Ho potuto vedere l'Unità del 21 dicembre che riportava una mia rassegna della stampa polacca. Il censore, censurando una citazione di Trybuna Ludu, aveva cancellato le accuse di «legami stonici» rivolte ad alcuni dirigenti della Polonia seguita l'esempio ungherese o l'esempio cecoslovacco. I giornalisti hanno cercato per giorni e giorni di segnalare nelle loro corrispondenze la questione, e regolarmente il censore ha tagliato. Il primate di Polonia, monsignor Glomp, ne fece il punto centrale della sua predica del 6 gennaio, ma il censore ha mutilato anche i resoconti del sermone di monsignor Glomp. L'applicazione delle direttive ricevute da parte del censore era però spesso casuale e improvvisata. Le stesse parole rimaste nel servizio di un giorna-

Oltre 30 mila miliardi di lire il debito estero della Polonia

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Oltre 30 mila miliardi di lire il debito estero della Polonia

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Oltre 30 mila miliardi di lire il debito estero della Polonia

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Appena giunta la notizia

che si sono battuti per fare nascere questa democrazia. È un omaggio alle donne, al loro movimento di emancipazione. Già, perché la Ravera è anche il primo senatore a vita donna. «Se penso a quant'acqua è passata sotto i ponti, dal giorno in cui Antonio Gramsci mi affidò, per l'Ordine nuovo quotidiano, la «Tribuna delle donne»... I successi della lotta femminile sono tanti, ma non posso non ricordare il nostro paese. Eppure bisogna andare ancora avanti. Sì, ci sono ancora molti pregiudizi. Basta pensare alla così giusta presenza delle donne negli organismi rappresentativi. E se non ci fossero le comuniste a dare il buon esempio, anche se un esempio ancora insufficiente. Insomma, ancora deve essere pienamente chiaro che la partecipazione delle donne è una conquista non solo per loro ma per tutti: maggiori esperienze, maggiori conoscenze, maggiore sensibilità. Tant'acqua sotto i ponti, anche nel nostro movimento. «Sì, spazzati via tanti dogmi... molta salute laicizzazione, meno peso al partito e alla personalità. Ma, anche qui, c'è ancora tanto da fare. Prendi la Cecoslovacchia, l'Albania e ora la Polonia. Per la Polonia ho sofferto e

soffro come se fosse la mia Torino, temo che la crisi sarà ancora lunga. Troppo burocratismo, troppo distacco dalle masse operaie e contadine... Mai perdere il contatto con le masse, mai: sono guai terribili. Ne parliamo con i tanti, tanti anni fa con Pertini, con Torraccini, al confino. «Squarci di ricordi espressi con fervore, persino con tenerezza da questa figura di donna di una donna, una donna capace di scatti severi. Come quando, proprio contro Pertini, la riflessione torna all'Italia d'oggi, ai suoi drammi, alle sue emergenze. «La questione morale è davvero un punto cruciale, una discriminante. Prendi quest'affare della P2, i suoi più recenti sviluppi. Ma come è tollerabile che ci siano ancora esitazioni di fronte a questa vera e propria associazione per delinquere? Ma come è ammissibile che questo Tassan Din possa ancora cercare di menare tutti per il naso dicendo che dava i soldi a Gelli per sostenere la San Vincenzo de' Paoli? Se non si ha il coraggio di andare sino in fondo si alimenta il disonore. Per fortuna gli spregiurghi urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

Qual è il nodo di questa crisi, per Camilla Ravera? «La drammatica situazione in cui versa la nostra economia. Ho la sensazione che le cose siano andate ad un punto di gravità assai maggiore di quanto non si voglia far apparire. E temo che il peggio debba ancora venire, con l'aumento della disoccupazione. Questa situazione può alimentare un pericoloso processo degenerativo, con l'intercacciarsi di molti elementi. «Uno di questi è il terrorismo. Non a caso proprio in un momento di acuta crisi sociale e politica ecco rispuntare con tanta violenza il terrorismo. C'è un disegno destabilizzatore, mi sembra chiaro: potentissimi interessi si agitano dietro i terroristi, ne orientano le scelte e le mosse. «Non c'è più tempo di chiacchiere. In anticamera ci sono le truppe, della Tv, e dei giornalisti della sua Torino. Il telefono squilla in continuazione. E cominciano ad arrivare i telegrammi, i mazzi di fiori. La quiete della casa di Camilla Ravera e di sua nipote Gabriella sarà messa a dura prova per qualche giorno. Per fortuna gli spregiurghi urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

La cattura di Giovanni Senzani

che scattano prima che qualcuno avesse il tempo di agguantare una pistola. Nessuno ieri sera sapeva ancora dove si trovavano i terroristi catturati. A parte gli inquirenti, ovviamente, che hanno cominciato gli interrogatori immediatamente, andando avanti fino a ieri mattina. In questura, a Roma, i cronisti hanno potuto notare soltanto il via del grande occasione, oltre all'arrivo di alcune casse, scartate con cautela. «Sono le armi sequestrate, ha sussurrato un agente della DIGOS. «Eardi è saputo che si tratta di un arsenale formidabile, che lascia presupporre l'esistenza di progetti criminali; probabilmente i terroristi volevano usare le armi pesanti per attaccare vetture blindate o strutture in muratura (carceri, ministeri, eccetera). Nulla di preciso e di ufficiale è stato detto, naturalmente, sull'origine di questa grossa operazione giudiziaria. Comunemente è la stessa indagine che lunedì scorso aveva portato all'arresto in via della Vite, nel centro di Roma, dei brigatisti Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, i quali — secondo gli inquirenti — preparavano il rapimento dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, che ha un appartamento proprio lì. Petrella e Di Rocco erano assieme ad altri otto brigatisti, giunti con alcune auto nolegiate in un'autosalone a Torino. Lino Vai (uno degli arrestati di ieri) sarebbe colui che prese a noleggiare le vetture. Si può anche ipotizzare, dunque, che Senzani e il suo gruppo siano gli stessi che facevano parte del commando appostato vicino all'appartamento del dirigente della FIAT. Qualcuno ha parlato? Sarebbe proba-

mente, sull'origine di questa grossa operazione giudiziaria. Comunemente è la stessa indagine che lunedì scorso aveva portato all'arresto in via della Vite, nel centro di Roma, dei brigatisti Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, i quali — secondo gli inquirenti — preparavano il rapimento dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, che ha un appartamento proprio lì. Petrella e Di Rocco erano assieme ad altri otto brigatisti, giunti con alcune auto nolegiate in un'autosalone a Torino. Lino Vai (uno degli arrestati di ieri) sarebbe colui che prese a noleggiare le vetture. Si può anche ipotizzare, dunque, che Senzani e il suo gruppo siano gli stessi che facevano parte del commando appostato vicino all'appartamento del dirigente della FIAT. Qualcuno ha parlato? Sarebbe proba-

Dalla Polonia senza la censura

lista venivano tagliate in quelle di un altro. Ho potuto vedere l'Unità del 21 dicembre che riportava una mia rassegna della stampa polacca. Il censore, censurando una citazione di Trybuna Ludu, aveva cancellato le accuse di «legami stonici» rivolte ad alcuni dirigenti della Polonia seguita l'esempio ungherese o l'esempio cecoslovacco. I giornalisti hanno cercato per giorni e giorni di segnalare nelle loro corrispondenze la questione, e regolarmente il censore ha tagliato. Il primate di Polonia, monsignor Glomp, ne fece il punto centrale della sua predica del 6 gennaio, ma il censore ha mutilato anche i resoconti del sermone di monsignor Glomp. L'applicazione delle direttive ricevute da parte del censore era però spesso casuale e improvvisata. Le stesse parole rimaste nel servizio di un giorna-

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

di «intossicare l'aria, di togliere terreno sotto i piedi» a una politica come se si fosse in una campagna elettorale. E una controprova sembrano essere le stesse dichiarazioni di Roggioni, che ribattono punto per punto e con decisione e fermezza le pesantissime accuse rivoltegli da dirigenti anche di primo piano del Psi, ormai nemico giurato del responsoabile degli Interni. Si capisce allora meglio la ragione per cui l'articolo dell'«Avanti!», pubblicato il 2 dicembre, è stato giusto chiudere così questo breve profilo — quando gli operai Fiat scesero in lotta in quelle giornate di fuoco, Camilla Ravera prese il treno e lì, davanti ai cancelli, tenne per ore una conferenza. Sempre lì, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera è

Le tante storie della sua storia

suo libro «Diario di Trent'anni. 1913-1943». «Un intero scaffale di biografie, non basta a fare un libro di storia... Ci sono però delle biografie che sono essenziali per conoscere e per intendere la storia, anzi ce ne sono che, da sole, già sono «storia» nel senso più pieno. Ed è questo che rende difficile parlare, in spazi ristretti, di Camilla Ravera, o anche intervistarla, come più volte mi è capitato. Al giornale, la busta di archivio che

porta il suo nome è gonfia, piena zeppa di ritagli, di schede, di riferimenti, di interviste. Perché Camilla Ravera non ha sempre saputo lavorare a pieno tempo e oggi, sedendo al Senato, si può essere certi che non starà lì a fare apparenza o a celebrare se stesso. La sua storia è ormai facile da raccontare, in spazi ristretti, di Camilla Ravera, o anche intervistarla, come più volte mi è capitato. Al giornale, la busta di archivio che

porta il suo nome è gonfia, piena zeppa di ritagli, di schede, di riferimenti, di interviste. Perché Camilla Ravera non ha sempre saputo lavorare a pieno tempo e oggi, sedendo al Senato, si può essere certi che non starà lì a fare apparenza o a celebrare se stesso. La sua storia è ormai facile da raccontare, in spazi ristretti, di Camilla Ravera, o anche intervistarla, come più volte mi è capitato. Al giornale, la busta di archivio che

porta il suo nome è gonfia, piena zeppa di ritagli, di schede, di riferimenti, di interviste. Perché Camilla Ravera non ha sempre saputo lavorare a pieno tempo e oggi, sedendo al Senato, si può essere certi che non starà lì a fare apparenza o a celebrare se stesso. La sua storia è ormai facile da raccontare, in spazi ristretti, di Camilla Ravera, o anche intervistarla, come più volte mi è capitato. Al giornale, la busta di archivio che

porta il suo nome è gonfia, piena zeppa di ritagli, di schede, di riferimenti, di interviste. Perché Camilla Ravera non ha sempre saputo lavorare a pieno tempo e oggi, sedendo al Senato, si può essere certi che non starà lì a fare apparenza o a celebrare se stesso. La sua storia è ormai facile da raccontare, in spazi ristretti, di Camilla